

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Mercoledì 1 novembre 2017 ore 21, giovedì 2 novembre 2017 ore 15

“Volevo raccontare la storia di una donna che apriva le porte della vita e della morte, che - per me - pur essendo opposte, sono due cose molto vicine. (...)e volevo fare un film che fosse un po' come me, che mi assomigliasse. Che fosse disperato ma allegro al tempo stesso. Pieno di vita, in tutte le sue sfaccettature e declinazioni.”

Martin Provost

Quello che so di lei

di Martin Provost con Catherine Frot, Catherine Deneuve, Olivier Gourmet, Quentin Dolmaire
Francia 2017, 117'



Racconta dell'incontro tra due donne Claire, ostetrica (da cui il titolo del film, *Sage femme*, che è anche un gioco di parole con donna saggia) solitaria e un po' fredda, e Béatrice, una donna energica e piena di vita che è stata la donna del padre di Claire(...). Ora è malata e vorrebbe riallacciare i fili del proprio passato.

Scritto dal regista, *Quello che so di lei* è un dramma leggero e soprattutto un ritratto femminile tra maternità perdute e figli non voluti.

Soprattutto il tema portante del film di Provost è lo scontro tra la voglia di vivere di una donna destinata alla morte e l'incapacità di godersi la vita di una donna che aiuta le donne a partorire: ossimori da

manuale di sceneggiatura che ovviamente daranno vita a ribaltamenti e prese di coscienza varie (soprattutto grazie al bel personaggio di Olivier Gourmet).(...)Il film ha due indubbi motivi per farsi vedere e sono di certo i punti forti su cui Provost e la produzione giocano per il successo del film: Catherine Frot e Catherine Deneuve, che anche dentro personaggi spesso oltre il limite dello stereotipo sanno regalare sfumature, gesti, piccolissimi saggi di bravura.

Emanuele Rauco - Cinematografo.it

Due Catherine al prezzo d'una, e splendide: la Frost e la Deneuve, in una singolar tenzone dove infilzano rimorsi, rancori e rimpianti. (...) Martin Provost (esperto di signore, 'SérAPHINE e Violette') trova la coerenza narrativa, il taglio e la precisione del romanzesco femminile, l'incredibile mélo delle cose della vita alla Sautet ma anche alla Balzac, agganciandoci a una storia di cui siamo complici grazie a due amiche-nemiche e a un camionista non di passaggio.

Maurizio Porro - Corriere della Sera

La formica e la cicala. Non fa mistero Provost di essersi ispirato alla celebre fiaba di La Fontaine per imbastire il suo racconto di due donne, così distanti eppure tanto vicine, che s'incontrano trasformandosi reciprocamente. (...) Fra screzi e giochi degli opposti, il dramedy diverte e commuove, con il pregio di non annullare le differenze bensì promuoverne le convivenze. Applaudito a Berlino 2016, offre l'occasione di gustare due immense interpreti in stato di grazia.

Anna Maria Pasetti - Il Fatto Quotidiano

Le due Catherine, Deneuve e Frot, regalano due ritratti di grande spessore di queste donne agli antipodi. A volte, non è la storia a far grande un film. Questa, in effetti, non dice nulla di particolarmente nuovo e sconvolgente. Eppure, con attrici così brave, capaci, anche solo con uno sguardo o un gesto, di riempire di significato una scena, non c'è che da gustarsi il film, in silenzio, con ammirazione e un po' d'invidia verso i nostri cugini. Una pellicola dove vita e morte, passato e presente, amore e abbandono, si alternano come marionette manovrate dai fili del destino. La morale del film spinge sulla condanna del «tutto o nulla». Occorre sciogliersi, aver voglia di cambiare, fare dei compromessi, ritrovare la 'joie de vivre', indipendentemente dall'età.

Maurizio Acerbi - Il Giornale

(...)scritto e diretto da Martin Provost addosso alle misure mattatoriali di Catherine Deneuve. Un pezzo di storia del cinema che gioca di continuo con la memoria dei suoi ruoli duettando con la non meno straordinaria Catherine Frot nel ruolo di due donne opposte ma in certo modo complementari. (...) Provost, grande scultore di personaggi femminili, dosa con maestria rivelazioni, colpi di scena, affondi sentimentali. Grazie a una sceneggiatura così perfetta da concedersi anche deviazioni improvvise e feconde (quel ragazzo che nuota come un campione nella Senna, scena bella visivamente quanto imprevedibile), che danno a questo film ipertradizionale un vigore e un'emozione inaspettati. Puro 'cinéma de papa', come si diceva una volta, anzi 'de maman', ma che attori (da premio Olivier Gourmet, camionista e poeta inconsapevole) e che divertimento. Uno di quei film generosi e per tutti che oggi non sa fare quasi più nessuno. E proprio per questo, triste paradosso, rischia di essere sottovalutato.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

Il cinema di Provost non è mai stato così d'impatto. Stavolta (...)con la macchina da presa quasi si scontra con i corpi (...)Si sentono tutti i tremiti e le paure delle due protagoniste, un'intensa Catherine Frot e Catherine Deneuve ispiratissima.(...) Qui si sfilano i contorti legami del passato e se ne creano di nuovi. Provost filma con naturale complicità i parti e ha il merito di non forzare mai, dal punto di vista drammaturgico, la malattia. (...)Quello che so di lei è un cinema a cuore aperto, che ha bisogno di parlare, di confessarsi, di rivelarsi le cose mai dette.

Simone Emiliani - Sentieri Selvaggi